

Istituto Salesiano Bernardi Semeria

Frazione Morialdo, 30 - 11022 Castelnuovo Don Bosco (AT)



Giovanni Paolo Fogagnolo

SALESIANO COADIUTORE

Colle Don Bosco, 22 ottobre 2010

Carissimi Confratelli ed amici,

in ottemperanza alle nostre tradizioni, vi trasmetto alcuni cenni biografici del nostro caro confratello coadiutore

GIOVANNI PAOLO FOGAGNOLO

di anni 90, deceduto il 20 ottobre scorso, nella casa di riposo Andrea Beltrami di Torino.

Si è consumato lentamente pur reagendo con tenacia all'insorgere di frequenti acciacchi che l'età avanzata portava inesorabilmente con sé.

Non dava tanto peso ai sintomi di indebolimento e, a volte, non accoglieva l'invito dei confratelli di risparmiarsi e di rendersi conto che la situazione sanitaria era preoccupante.

Abituato, nella sua lunga vita salesiana, a gestire un po' soggettivamente le attività che l'obbedienza gli aveva affidate, giunto il momento di ridimensionare, a motivo dell'età, il lavoro che riempiva le giornate, non si è dato per vinto.

Solo verso la fine, limitato nelle forze e nell'autonomia, si è convinto del bisogno di attenuare i ritmi di lavoro ed entrare in una dimensione di maggiore serenità e accettazione.

La famiglia

Paolo Fogagnolo era nato ad Arquà Polesine (Rovigo) il 12 febbraio 1920. La sua famiglia viveva l'immediato periodo postbellico con difficoltà, ma dignitosamente.



Il padre Efisio esercitava il mestiere di falegname. La profonda vita cristiana dei genitori contribuì a far sorgere tra i figli alcune vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa.

La mamma, Maria Zagato, fu una donna di molto senso pratico, di fede e pietà saldissime, con distinte capacità formative.

Il primo figlio Cesare, fu alunno del seminario di Rovigo. Era buono e intelligente, ma purtroppo morì a soli 17 anni nel 1924.

Il terzo figlio, Giuseppe, prese il posto di Cesare e si fece sacerdote. Fu per 33 anni parroco di Occhiobello (Rovigo). Fu amato e stimato da tutti. Alla sua morte, nel 1986, un fedele del suo paese così si esprimeva: «Intorno alla sua bara ho visto il povero e il ricco, il credente e il non credente, il giovane e l’anziano, e mentre se ne andavano, li ho visti asciugarsi una lacrima».

Il quinto figlio, Giovanni, entrò nell’Ordine dei Frati Minori Francescani, come fratello laico. Assunse il nome di fra Cesare in memoria del fratello seminarista defunto.

Fratel Cesare trascorse la sua vita a Treviso come frate questuante. Alla sua morte è stato definito «Testimone della carità». Un suo confratello così ricordava fra Cesare: «Andava a cercare il pane nelle case e nei forni. Riempiva le sacche, ma in convento tornava a mani vuote. La città, diceva, è piena di poveri. E, prima ancora di finire la raccolta, già iniziava la distribuzione. Per mezzo secolo lo abbiamo visto girovagare per Treviso e provincia, prima con il mulo e poi con la bicicletta».

Il sesto figlio, fu Giovanni Paolo, che divenne salesiano.

Gli altri figli furono Maria, la secondogenita, che morì a 14 anni; Carlo, il quarto, si arruolò nell’esercito e formò la sua famiglia; la settima e ultima fu Maria (che prese il nome della secondogenita), che servì il fratello prete per tutta la vita.

La vocazione

Nel 1933, a 13 anni, per interessamento di una Figlia di Maria Ausiliatrice, Paolo fu accolto nell’Istituto Salesiano di Torino Crocetta come «famiglio»,

cioè addetto ai lavori di casa, insieme ad altri compagni. Direttore della Facoltà Teologica era allora don Giovanni Zolin, grande formatore di giovani salesiani.

A contatto con la vita salesiana, Paolo sente nascere in sé il germe della vocazione e dopo neppure un anno alla Crocetta fu mandato nell'Istituto Rebaudengo di Torino come aspirante coadiutore.

Furono anni importanti per la preparazione al noviziato, ma anche per l'apprendimento di un mestiere. Fu inserito nel settore calzolai e, in breve tempo, divenne esperto in questo lavoro, tanto da meritare elogi dai capi laboratorio.

L'8 settembre 1937 inizia il noviziato a Villa Moglia presso Chieri e un anno dopo emette la professione religiosa. Rimane nella casa di Noviziato ancora per un anno e poi per qualche mese a Bollengo, allora studentato teologico. In queste due case salesiane il suo compito principale era quello di aggiustare scarpe e anche di farne nuove. In questi ultimi anni, qui al Colle, in momenti di allegria comunitaria, gli si soleva dire che era riuscito a "fare le scarpe ai superiori".

Il 24 dicembre 1940 viene trasferito al Colle Don Bosco. Ai confratelli della casa era sembrata un'obbedienza un po' insolita; un cambio di comunità alla vigilia di Natale destava qualche comprensibile commento. Alla richiesta di spiegazioni Paolo tagliava corto dicendo seccamente che erano troppo curiosi. Comunque questo trasferimento e l'altro, 5 anni dopo, nell'aprile del 1945 alla Casa Madre, sono sempre stati, anche in seguito, motivo di allegre battute.

Quel 24 dicembre era una giornata tetra e nevosa. Scaricato dall'autobus a Castelnuovo, a notte fonda giunge trafelato, a piedi, alla Casa Salesiana del Colle Don Bosco, percorrendo 4 chilometri e mezzo, come Giovannino Bosco ai bei tempi.

Alla Messa di Mezzanotte, faceva seguito un'altra Messa e poi una terza. Lui, con il confratello Secondo Bersezio, servì la seconda Messa.

In casa collabora con l'ufficio spedizioni dei libri della LDC che allora aveva la sua sede proprio al Colle. Non trascura però, nel tempo libero, qualche aggiustatina alle scarpe rotte dei ragazzi e confratelli.



Incaricato del Negozio Oggetti Religiosi

1945-2007: 62 anni al negozio Oggetti Religiosi.

Nell'aprile 1945 viene trasferito alla Casa Madre di Torino Valdocco come aiutante nel negozio della LDC.

Nel 1946, alcuni giorni prima della festa di Maria Ausiliatrice, Don Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore, lo chiamò nel suo ufficio e gli porse 30.000 mila lire dicendogli di preparare un banchetto di oggetti religiosi per il giorno della festa. Cosa che egli fece con un po' di trepidazione non essendo pratico del mestiere. Comunque si rimboccò le maniche e si mise all'opera con entusiasmo e zelo. Non immaginava che il resto dei suoi anni li avrebbe trascorsi in questo settore.

Sono stati 62 anni di servizio importante accanto alla Basilica di Maria Ausiliatrice e al Colle Don Bosco. Precisamente 34 a Valdocco e 28 nella nostra comunità. È stata tutta una vita!

Fedele all'impegno preso, considerava la sua presenza, puntuale e continua, una garanzia per il potenziamento e lo sviluppo di una attività che richiede oculatezza e attenzione alle novità, nonché una certa furbizia con i fornitori.

Tenace nel suo lavoro ed anche accentratore, preferiva avere attorno a sé personale laico che riusciva a dirigere e comandare, piuttosto che i confratelli salesiani con i quali volente o nolente, bisognava confrontarsi e condividere scelte e decisioni. Anche questo argomento era oggetto di simpatiche provocazioni in comunità.

Il negozio Oggetti Religiosi era il luogo privilegiato per la conoscenza di tante persone. Quante amicizie sono nate in 62 anni, specialmente di Salesiani che visitavano Valdocco o il Colle Don Bosco!

In questi ultimi anni aveva delle attenzioni particolari nei prezzi e se erano confratelli Superiori arrivava anche alla gratuità. "Nella vita non si sa mai" – diceva! – A dire il vero anche il Vangelo insinua qualcosa di simile.

Molto severo, invece, era con i Salesiani sacerdoti che si presentavano al negozio senza alcun distintivo del loro stato. Con loro, oltre a fare la voce grossa faceva poco sconto!

Nei ritagli di tempo coltivava varie qualità di fiori, ma soprattutto si de-

dicava, con vera maestria, alla fabbricazione di belle corone del rosario che poi metteva in vendita. Affermava di averne fatte a migliaia e di aver imparato quest'arte a sette anni dal fratello francescano.

Questo passatempo, come diceva lui, è ritornato utile in questi ultimi tempi per riempire le giornate.

Anche molti ragazzi frequentavano il negozio, facendo una baracca indescrivibile. Lui pazientava e poi si avvicinava a uno qualsiasi e domandava a bruciapelo:

– Come ti chiami?

Il mal capitato diceva:

– Paolo.

– Bugiardo, tu non ti chiami, sono gli altri che ti chiamano.

Oppure:

– Hai visto un cane con le orecchie?

La risposta era uno scontato “sì”. Ma lui ribatteva:

– Bugiardo, tu non l'hai visto con le orecchie, ma con gli occhi.

Era l'unico repertorio di barzellette di Paolo Fogagnolo, ripetuto per tantissimi anni, quasi ogni giorno, come fosse la prima volta.

A volte capitava che qualche ragazzo vedendolo avvicinarsi lo anticipava dicendogli che le barzellette le conosceva già.

Per non parlare poi del giochetto del dado. Si intrometteva in un gruppetto di ragazzi, estraeva il dado dalla tasca e si cimentava in un trucchetto con l'agilità delle dita. I ragazzi dovevano indovinare il numero che, purtroppo, cambiava sempre e quindi restavano a bocca aperta. Ma quando qualcuno riusciva a scoprire il trucco suo, allora Paolo, se ne andava un po' seccato e per qualche tempo non esibiva i dadi.

Due sono stati i momenti in questo lungo periodo che hanno amareggiato la sua vita. Il primo fu il trasferimento da Valdocco al Colle Don Bosco nel 1979. Dopo 34 anni fu un distacco assai doloroso dalla Casa Madre. Ebbe momenti di incertezza. Poi, subito si riprese e iniziò una nuova stagione di lavoro al Colle.

Il secondo difficile momento ebbe luogo nel 2007, quando, per motivi di età e salute, dovette lasciare il lavoro che da sempre riempiva la sua vita. Ha



lottato fino all'ultimo per poter restare, ma poi si arrese all'obbedienza, anche se non del tutto convinto.

A dire il vero, già da tempo sospettava che qualcosa stesse per capitare. Un anno prima, giocando di anticipo, aveva scritto una lettera all'Ispettore nella quale protestava di stare bene in salute e che si sentiva di continuare nel suo lavoro almeno fino al 2015, bicentenario della nascita di Don Bosco. Certamente, secondo lui, non bisognava porre limiti alla Provvidenza. Però nel caso specifico i Superiori, non sappiamo se d'accordo con la Provvidenza, decisero di chiedergli il sacrificio di concludere.

Il Salesiano Paolo Fogagnolo

Dobbiamo riconoscere, e questo è un esempio per noi, che Paolo Fogagnolo è stato fedele alla sua vocazione per tutta la sua vita: 72 anni di Professione Religiosa e di amore per la Chiesa e la Congregazione.

Nonostante il suo carattere un po' duro e a volte scontroso, dal punto di vista religioso ha manifestato adesione vera alla sua scelta religiosa e un filiale amore per Don Bosco.

Noi l'abbiamo sempre visto presente a tutte le pratiche di pietà comunitarie; regolare nel fare la sua confessione, devoto della Madonna, in onore della quale, ogni sera, con un gruppo di confratelli, recitava il Santo Rosario. In questi ultimi tempi, libero dal lavoro, partecipava ogni giorno a due Sante Messe.

Amava la sua comunità, era presente ad ogni manifestazione. Parlava volentieri con tutti. Nonostante qualche intervento fuori delle righe, il trovarsi insieme ai confratelli gli dava tanta soddisfazione.

Nella celebrazione delle esequie l'ispettore, don Stefano Martoglio, così sintetizzò la sua testimonianza: "Un confratello che ha saputo essere coraggioso, intraprendente, fedele fino alla morte nella sua consacrazione, nella sua missione, nel suo servizio vissuto nell'umiltà e nella presenza continua. Non è stato solo fedele al rapporto con Dio ma anche alla passione per quello che il Signore gli ha chiesto di fare attraverso la mediazione dei superiori".

Grazie, o Signore, per questo nostro fratello e per quello che è stato per noi, per la nostra comunità, per l’Ispettoria, per la Congregazione.

Anche a voi, cari confratelli ed amici, lo affidiamo, al vostro ricordo e alla vostra preghiera, insieme a don Luigi Basset, suo direttore che, pur avendo scritto buona parte di questa lettera un anno fa, lo ha preceduto prematuramente nell’incontro con il Dio della vita. Ora insieme lodano il Signore ed è donata loro la pace eterna.

Don Luigi Basset, don Sergio Pellini e la Comunità



Dati per il necrologio

GIOVANNI PAOLO FOGAGNOLO, nato ad Arquà Polesine (Rovigo) il 12 febbraio 1920, muore a Torino il 20 ottobre 2011, a 90 anni di età e 72 di professione religiosa.
Riposa nel cimitero di Occhiobello (RO).
